

LE FORME DEL RACCONTO (I)

Giovedì 18 gennaio 2007

LUCA PIANTONI

Fra laguna e corte. Iniziazione e cerimoniale nella Trilogia di Glisomiro.

Dialetticamente affrontato da Luca Piantoni nella conferenza seminariale del 18 gennaio, il tema *Fra laguna e corte. Iniziazione e cerimoniale nella Trilogia di Glisomiro* ha preso in considerazione quella tipologia piuttosto inconsueta dei romanzi del '600 italiano, relativa ad un tipo di produzione particolare che, utilizzando la classificazione proposta alla fine del secolo decimonono da Adolfo Albertazzi¹ e nel complesso accettata in tempi più recenti da studiosi come A. Asor Rosa, si può definire 'di costume'. La fortuna di questo genere, che si estende per poco meno di un quarantennio, è incentrata sull'interesse in esso esplicito dall'autore per la dimensione realistica del quotidiano, esemplarmente ritratto sullo sfondo dell'ambiente aristocratico dello scenario urbano di Venezia, dove agiscono personaggi non certo comuni, ma che comunque non si fatica a credere riflettenti la realtà del tempo. La *Trilogia di Glisomiro*,² opera di Girolamo Brusoni, originale poligrafo dalla vita a dir poco irrequieta, negli aspetti digressivo-manualistici, che ne sono tratti connotativi, rivela non a caso risvolti sociali rispondenti ai profondi mutamenti in corso nella città lagunare di quegli anni.

Gli intermezzi in questione, definiti dal Lanza «soste decameroniane»,³ che portano il lettore a contatto con una serie continua di aperture imprevedibili, fatte di conversazioni galanti, di cerimoniali mondani, di incontri fortuiti - scenari scollegati dalla fatiscente trama dei romanzi - rivelano, alla luce della rigorosa analisi di Piantoni, aspetti ben più profondi di quanto non si percepisca *tout-court*, aspetti identificabili in un marcato intento formalistico e precettistico, a volte quasi iniziatico, rivolto al pubblico dei lettori.

L'approccio dello studioso viene a cambiare profondamente le costanti delle precedenti valutazioni critiche sulla trilogia, finora giudicata, a livello storico-sociologico, come specchio di una crisi sociale affiorante nella denuncia moralistica delle dissolutezze libertine o, ancora, dal punto di vista autobiografico, come momento di riscatto etico del tormentato autore, che per ben tre volte abbracciò e in seguito rinnegò la vita monastica.⁴ Nella dimensione metastorica di queste opere Piantoni individua una chiave di lettura applicabile a pieno titolo alla precettistica attivata tramite oculati mascheramenti dei personaggi, da Glisomiro⁵ in particolare, novello 'perfetto cortegiano' della vita contemporanea. L'analisi infatti non manca di cogliere, con argomentati approfondimenti, le implicazioni di un particolare momento di transizione a Venezia (impegnata nella logorante guerra di Candia ('54-'69) proprio mentre sono in corso nuovi accordi diplomatici con lo Stato Pontificio, con conseguenti risvolti socio-politici) sfondo di eccezione dei romanzi brusoniani, proprio perché qui, e solo qui, le forme disciplinari prendono i connotati festosi del 'mascheramento' attuabile anche nel caso di direzioni politiche o religiose.

La norma, vagamente carnascialesca, lungi dal perdere per questo la sua efficacia, va letta quindi e interpretata come riflesso dell'arte della prudenza di stato di cui Venezia è magistrale interprete.

¹ A. ALBERTAZZI, *Romanzieri e romanzi del Cinquecento e del Seicento*, Bologna, Zanichelli, 1891.

² G. BRUSONI, *La gondola a tre remi*, a cura di F. Lanza, Milano, Marzorati, 1971; ID., *La peota smarrita*, Venezia, Gasparo Storti, 1673; ID., *Il Carrozzino alla moda*, Venezia, Stefano Curtii, 1658.

³ F. LANZA, *Introduzione* a G. BRUSONI, *La gondola a tre remi* cit., p. 11.

⁴ Con il nome Cherubino Brusoni.

⁵ Urbano Glisomiro, perfetto anagramma di Girolamo Brusoni.

I continui *excursus* «in cui sembra sopravvivere la struttura dei racconti a tesi propria degli *exempla*»,⁶ che innervano questi romanzi dalla trama quanto mai sfilacciata e conducono il lettore in una sorta di galleria dove lo sguardo non trova posa stabile, ma insegue obiettivi in sequenze imprevedibili, in realtà permettono al narratore di sviluppare autonomamente il proprio discorso, quasi si tratti di un gioco didattico su una materia dalle regole ben precise, riguardanti la «civiltà delle buone maniere».⁷ Chi non rispetta quanto formalmente stabilito, come nel brano citato ad esempio,⁸ viene richiamato e rischia non tanto di essere estromesso dal gioco di società, ma dalla società stessa, che baroccamente formalizza, in modo lussureggiante, quello che si deve e quello che non si deve fare.

La codificazione degli aspetti comportamentali propri della società aristocratica è chiarita da regole (che contemplano tutte le combinazioni) emergenti nella trilogia dall'intensa trama di relazioni interpersonali che hanno luogo in ogni digressione, allo scopo di risolvere il problema di un'educazione rapida, che non avviene più, come avevano insegnato Castiglione e Della Casa, all'interno del palazzo, ma nelle calli veneziane, l'intreccio delle quali riflette la trama delle opere di Brusoni, ascrivibili a pieno titolo all'ipertrofia del romanzo barocco. Proprio il tipo di lettura, messa in atto da Piantoni con rigore analitico, consente di trasformare l'andamento noioso di questi testi in un quadro ricco di suggestioni, ricomposto anche tramite un'accurata analisi del registro sintattico e stilistico, che, conforme all'intento *docere-delectare* si mantiene sul tono comico, dall'ironia sia divertente che amara.

Così, ad esempio, la gondola a tre remi non può più procedere perché non ci sono più vogatori: il romanzo sta parlando di sé sin dal titolo, il racconto si autoqualifica come racconto *a posteriori*, mettendo in rilievo anche una forte componente a livello metanarrativo, che sottolinea la *facies* prescrittiva della narrazione, aperta, come dice Brusoni, alla possibilità di «istoriar colle favole e favoleggiar con le istorie».

Bianca Maria Da Rif

⁶ Citazione dall'esposizione di L. Piantoni.

⁷ N. ELIAS, *La civiltà delle buone maniere*, Bologna, il Mulino, 2006.

⁸ «Io adunque signori, avendo con questo lume di dirittura di giustizia penetrato nell'animo di Orlando, non solamente l'ho conosciuto innocente nella pretesa, ma degno di ricevere grazie e non raffronti da una dama gentile, e voglio credere certamente che Leonora Dama prudentissima averà più tosto voluto mortificarlo per far prova della sua virtù, che per averlo conosciuto Reo di mancamento verso la sua persona: sapendo ella troppo bene, che una dama che comparisce su le feste con la faccia scoperta dee ricevere i favori che in termine d'onore le vengono esibiti da' cavalieri, benché fuori di quella occasione fossero suoi nemici, cessando ogni materia di disgusto e d'ingiuria negli amichevoli trattenimenti di cortesia e d'onore, e donandosi al rispetto del luogo e degli amici che, o invitati o di propria elezione, onoriamo della nostra presenza, le ragioni de' propri affetti o interessi. [...] Ma strepitando altre dame ch'ella dovesse osserrar le leggi del giuoco, e gridando ch'ella offendesse tutta la compagnia con la sua diffidenza, non vi essendo alcuna di loro a cui fosse toccata quella sorte che non avesse prontamente obbedito[...]

»: G. BRUSONI, *Il Carrozzino alla moda*, cit. p. 151 e p. 66. Evidente la precisione della normativa comportamentale, stilata alla stregua di trattato o di manuale e qui evidenziata con una sottolineatura.